

ORIZZONTI

LE CHIAVI DEL TEMPO Da domani con l'Unità un libro di Walter Veltroni sul kennedismo e in particolare sul pensiero politico e sulle scelte di governo prefigurate da Bob, prima di essere assassinato nel 1968. Senza mai arrivare alla Casa Bianca

■ di Walter Veltroni

Robert Kennedy il sogno spezzato

Bob Kennedy è stato un idealista che governava. Scelta che richiedeva, con la passione e l'intransigenza, una altissima dose di razionalità politica, una coltivazione della politica stessa come scienza delle possibilità. Un politico democratico, un innovatore autentico non può che mettersi in cammino, fosse per una vita, per cercare il punto più alto della montagna dove si intersecano la strada del progetto e quella della possibilità. C'è chi, la maggioranza assoluta, si stanca prima e imbocca una delle vie, una sola, per un viaggio senza ritorno. Kenney cercava e sfidava, sbagliava e riprovava. (...) Il kennedismo fu il prodotto di uno straordinario lavoro di squadra, di un gruppo di persone convinte di una ispirazione e tese a suggerire apporti creativi. Mai più, alla Casa Bianca, successe qualcosa di paragonabile alla mobilitazione di uomini come Arthur Schlesinger, Ted Sorensen, John Galbraith, William Vanden Heuvel, Pierre Salinger, Kenny O'Donnell, Dick Goodwin, Mc George Bundy. Un governo si può fare con chiunque, o quasi, una politica no.

(...) Ted Sorensen ha scritto dei Kennedy che

A partire da domani, allegato con l'Unità, i lettori troveranno un libro che raccoglie frasi, citazioni, discorsi di Robert Kennedy, colpito da una pallottola al cuore il 5 giugno 1968. Morì all'alba del 6 giugno, all'età di 42 anni. In questa pagina pubblichiamo ampi stralci dell'introduzione di Walter Veltroni a *Il sogno spezzato, le idee di Robert Kennedy* (pagine 190, 6,90 euro in più rispetto al prezzo del giornale), dalla collana «Le chiavi del Tempo», a cura di Bruno Gravagnuolo. Ecco alcuni stralci dei tanti discorsi tenuti da Robert Kennedy sui temi della povertà, della corruzione, della guerra in Vietnam, del razzismo...

Circa il 75 per cento degli eroinomani proviene da quel 20 per cento della società che ha un reddito minimo. Finché non ci saranno abbastanza posti lavoro, finché non avremo tutti una casa decente e un'istruzione decorosa, finché non avremo strutture familiari stabili sicure, in breve finché il mondo non diventerà migliore di quello che non sia oggi, problemi psichici associati alla tossicomania e la tossicomania stessa, in questo o in quella forma, esisteranno sempre.

(dichiarazione all'Union Baptist Church, New York, 6 dicembre 1965)

Siamo chiari fin dall'inizio: non troveremo né una fine per la nazione né la nostra personale soddisfazione nella mera continuazione del progresso eco-

IL LIBRO I suoi discorsi

Dalla corruzione alla guerra contro la povertà

nomico, nell'ammassare senza fine beni terreni. Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, né i successi nazionali sulla base del prodotto interno lordo.

Perché il prodotto nazionale lordo comprende l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine. Mette nel conto le serrature speciali con cui chiudiamo le nostre porte, e le prigioni per coloro che le scardinano. Il prodotto nazionale lordo comprende la distruzione delle sequoie e la morte del Lago Superiore. Cresce con la produzione di napalm e missili e testate nucleari, e comprende anche la ricerca per migliorare la disseminazione della peste bubbonica. Il prodotto nazionale lordo si gonfia con gli equipaggiamenti che la polizia usa per sedare le rivolte nelle nostre città; e benché non diminuisca a causa dei danni

che le rivolte provocano, aumenta però quando si ricostruiscono i bassifondi sulle loro ceneri.

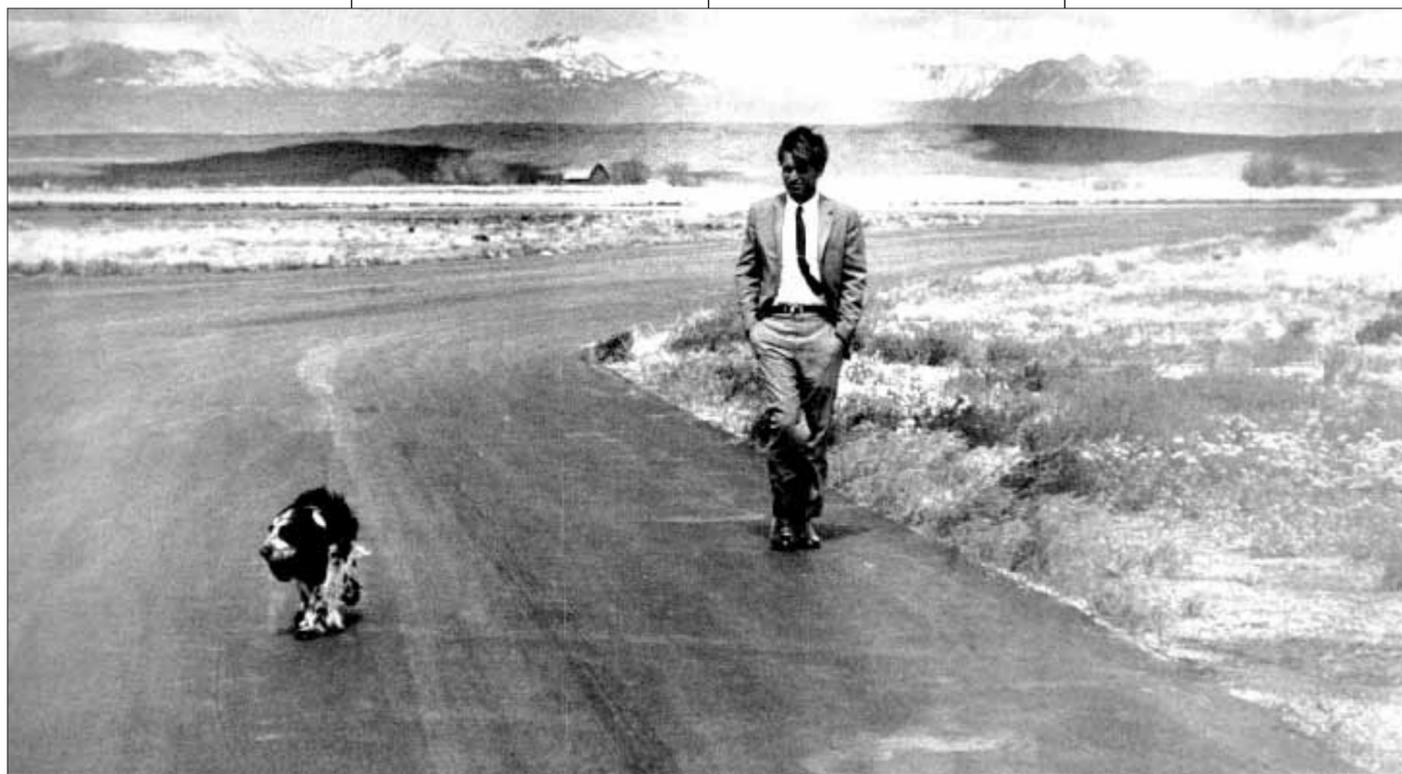
Comprende il fucile di Whitman e il coltello di Speck e la trasmissione di programmi televisivi che celebrano la violenza per vendere merci ai nostri bambini.

E se il prodotto nazionale lordo comprende tutto questo, molte cose non sono state calcolate. Non tiene conto dello stato di salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro giochi. È indifferente alla decenza delle nostre fabbriche e insieme alla sicurezza delle nostre strade. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei nostri matrimoni, l'intelligenza delle nostre discussioni o l'onestà dei nostri dipendenti pubblici. Non tiene conto né della giustizia dei nostri tribunali, né della giustizia dei rapporti tra noi. Il prodotto nazionale lordo non misura né la nostra arguzia, né il nostro coraggio, né la nostra saggezza, né le nostre conoscenze, né la nostra compassione, né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita valevole di essere vissuta; e può dirci tutto sull'America, eccetto che siamo orgogliosi di essere americani.

(discorso a Detroit, 5 maggio 1967).

Non voglio un esercito interamente composto da neri, che combatta le guerre della classe media bianca.

(da *L'eredità dei Kennedy*, di Theodor C. Sorensen, pag. 163)



Robert Kennedy, il libro che da domani esce con l'Unità è dedicato al suo pensiero politico, alle sue idee

«erano sul punto di dimostrare che negli Stati Uniti era possibile un cambiamento pacifico di dimensioni rivoluzionarie». Il kennedismo è stato una rivoluzione pacifica, il tentativo di esercitare la responsabilità di governo per trasformare radicalmente il mondo preesistente. Una rivoluzione interrotta per John, un sogno spezzato per Bob. Rivoluzionari pacifici fermati dalla violenza, come Martin Luther King.

Robert Kenney portò a una tensione più alta la richiesta di cambiamenti radicali. Lo faceva, certo, da senatore e poi da candidato. Ma lo fece anche da uomo di governo e persino da rappresentante legale dello stato. La sua vita politica, le sue decisioni, i suoi progetti ruotano attorno a quattro convinzioni assolute. La prima era la convinzione della eguaglianza dei diritti. Nell'aprile del 1968 divampò in tutta l'America la reazione violenta dei neri alla notizia dell'assassinio di Martin Luther King. Robert Kennedy decise di andare, la sera stessa dell'omicidio, nel ghetto nero di Indianapolis. Fu l'unico uomo bianco ad avere il coraggio di parlare al dolore e alla rabbia dei neri. Lo poté

fare perché nella sua storia politica erano visibili le ferite ricevute per aver difeso le ragioni dell'integrazione razziale (...).

Robert Kennedy, da ministro della Giustizia, dimostrò in due circostanze drammatiche la scelta inequivoca dell'Amministrazione dalla parte dei diritti civili. Nel 1961 negli stati del Sud esplosero violenze razziste contro i Freedom Riders che manifestavano su un autobus contro la segregazione. Kennedy, per inviare gli agenti federali a proteggerli, dovette appellarsi alla legge federale sul commercio interstatale.

Ma il suo lavoro si scontrava costantemente con i poteri dei singoli stati che costituivano una «intromissione costante e ufficiale delle autorità locali nell'esercizio dei diritti federali e costituzionali» al termine della quale c'era quello che Robert Kennedy chiamò «il maltrattamento spietato e sistematico dei nostri compatrioti neri».

Il ministro della Giustizia intervenne con grande durezza quando lo stato del Mississippi avallò la decisione di impedire l'ingresso nell'università di Oxford allo studente nero James Meredith. Kennedy inviò truppe federali per fron-

La sua prima grande convinzione era l'uguaglianza dei diritti L'altra era quella di voler creare lavori e redditi nuovi

teggare le violenze razziste. Ci furono due morti. Come successo poi a Birmingham quando il sindaco razzista «Bull» Connor scatenò i cani poliziotto.

(...) I Kennedy volevano, come disse Bob, «giungere concretamente a qualche cosa», non solo fare proposte. Cercarono per questo di far mutare coscienza al paese, forzando, con una sequenza di gesti simbolici, le regole non scritte e le norme elementari di prudenza politica.

Bob Kennedy partecipò ai funerali di Medgar Evers, leader nero del Mississippi. E il presiden-

te chiamò alla Casa Bianca tutti i leader dei diritti civili per concordare la strategia per l'approvazione in Congresso delle misure per l'integrazione.

(...) Robert Kennedy continuò il suo lavoro per l'integrazione anche da senatore. In questo volume è pubblicato lo storico discorso tenuto in Sud Africa, a Capetown; ed estratti del piano che presentò in Senato per la rinascita del ghetto di Bedford-Stuyvesant, una delle zone di Brooklyn devastate dalla disoccupazione, dalla delinquenza, dall'abbandono della scuola, dalla fuga delle imprese commerciali.

Il piano che Kennedy mise in funzione agiva su due assi portanti. Il primo era la ricostruzione di una comunità che avesse potere di azione e controllo sul territorio. I residenti di Bedford dovevano partecipare direttamente alla «Bedford-Stuyvesant restoration corporation» attraverso l'occupazione nelle attività della fondazione, l'elezione dei dirigenti, la compartecipazione alla proprietà delle case.

Kennedy voleva restituire il carattere di comunità a una entità atomizzata e disgregata.

EX LIBRIS

Tutti gli uomini sbagliano, ma un uomo onesto, quando si accorge che cammina su una strada sbagliata, si arresta e ripara il male che ha fatto. Il solo grande peccato è l'orgoglio.

Sofocle, «Antigone»

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Caccia mortale con telefonino

«**D**ud» vuol dire granata inesplosa, ma anche «fallito», «buono a nulla». Nella nostra società di «dud» ce ne sono parecchi o, meglio, la nostra società dell'esclusione ne produce parecchi. E questo *Duds Hunt* di Tetsuya Tsutsui (Mondadori, pp. 200, euro 9,80) è una storia di esclusi, di «buoni a nulla» se non ad usare violenza e pronti ad esplodere creando sfracelli. Segna una novità e una conferma l'uscita italiana di questo manga, partito da internet, sul sito del suo autore nel 2002, poi approdato alla pubblicazione in Francia e ora proposto da Mondadori nella Piccola Biblioteca Oscar: primo manga, dunque, per la casa di Segrate, e qui sta la novità. Ma anche conferma del successo e della crescente diffusione del «linguaggio» dei manga che ha contagiato perfino la roccaforte dei fumetti disneyani, con proliferare di topi e paperi in stile Sol Levante, e ora si spazia nelle librerie, fuori dagli scaffali tradizionalmente riservati al fumetto, magari accanto ai *Racconti quotidiani* di Camilleri, appena apparsi nella stessa collana.

Il giovane Nakanishi, uscito dal riformatorio, mal si adatta al lavoro di impiegato delle assicurazioni; così quando gli arriva la mail di uno sconosciuto che lo invita a partecipare a un gioco con la possibilità di facili guadagni, il nostro cade nella trappola di una caccia senza esclusione di colpi. Si tratta, infatti, di localizzare tramite un browser portatile gli altri partecipanti alla *Duds Hunt* ed impossessarsi del loro *score pad*, un telefonino che porta un numero di identificazione: più se ne raccolgono e più si guadagna e per riuscirci l'uso della violenza, fino alla morte, risulterà il metodo più efficace per spuntarla. Nella vicenda entrerà anche una ragazzina che ha un «buon» motivo per partecipare alla caccia, ma che non vi sveleremo.

Un po' *Fight Club* e un po' *La decima vittima*, *Duds Hunt* si avvale di una narrazione serrata con qualche salto temporale di troppo che, in alcuni momenti, confonde le idee; mentre lo stile grafico alterna tavole appena abbozzate ad altre dalla grafica più accurata: opera «sperimentale» che ha rivelato un nuovo autore che attendiamo però a prove più mature.

rpallavicini@unita.it



La seconda idea forza era la volontà di riportare in quell'area investimenti privati per creare lavori e redditi nuovi.

Il bilancio federale non poteva sorreggere lo sforzo necessario e Kennedy agì, allora, sugli incentivi fiscali per fare affluire capitali privati in quella zona disperata. L'idea di una compartecipazione di pubblico e privato al risanamento di un ghetto era una anticipazione di quella «economia della solidarietà» che appare oggi una esigenza decisiva.

Arthur Schlesinger ha scritto che «Robert Kennedy ha acquistato la capacità di guardare il mondo dal punto di vista dei poveri e delle vittime. Così egli esorta i suoi ascoltatori a vedere l'America attraverso gli occhi dei giovani abitanti degli *shums*, i neri, i portoricani, i messicani emigrati».

Kennedy si trovò a difendere, contro il parere delle autorità militari, il diritto di Robert Thomson, un ex combattente iscritto al Partito comunista, ad essere sepolto nel cimitero di Arlington. Così come si batté per abolire il divieto di ingresso negli Usa per gli iscritti ai partiti comunisti.